2ª EDIZIONE STRAORDINARIA

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 4-5 Ottobre 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 237 (Conto corrente con la Posta)

A 20 Km. DA ADUA

Bande di armati scompigliate dal bombardamento aereo

Bandiera bianca sui villaggi del Tigrè

Le popolazioni affamate dal Negus accolgono i nostri come liberatori

In seconda pagina:

Le ripercussioni a Ginevra, Londra e Parigi dell'avanzata italiana

Corrispondenze particolari

La fulminea avanzata

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato numero 11:

« Ieri 3 ottobre, alle ore 5, le Divisioni dell'Esercito, Divisioni di Camicie Nere e quelle indigene hanno, per respingere l'imminente minaccia etiopica, oltrepassato il confine tra Barrachit e Meghec.

« Travolti elementi della copertura avversaria che non erano stati affatto ritirati — come si era annunciato a Ginevra — le colonne italiane si sono spinte attraverso terreno aspro e difficile lungo una fronte che dista in media 20 chilometri dal confine.

« L'opposizione delle forze etiopiche non è stata impegnativa, mentre le popolazioni hanno atteso le truppe italiane all'ingresso dei paesi agitando drappi bianchi.

« L'intendenza ha provveduto a una immediata distribuzione di viveri a queste popolazioni che si trovano in uno stato di estrema miseria.

« L'aviazione ha compiuto tre ricognizioni tattiche che sono giunte oltre Macallè e oltre il fiume Tacazzè.

« Altre squadriglie hanno lanciato manifestini alla popolazione; due squadriglie da bombardamento, fatte segno a violento fuoco di fucileria e artiglieria, hanno bombardato forze armate etiopiche raccolte attorno ad Adua e a Adigrat.

« Durante la notte le truppe hanno sostato sulle posizioni raggiunte.

« All'alba di stamane l'avanzata è stata ripresa su tutta la fronte.

« Il generale De Bono telegrafa: « Morale delle truppe elevatissimo ».

L'entusiasmo di un popolo

Dal primo momento nel quale ieri i giornali hanno dato notizia dell'avanzata delle truppe italiane in Etiopia, tutto il popolo italiano, già teso in altissima spirituale atmosfera per il discorso del Duce, è scattato in un impeto di irrefrenabile entusiasmo.

Prova di questo generale stato d'animo sono state le cento e cento chiamate che da ventiquattro ore assediano il nostro centralino telefonico.

Da Torino come dalle lontane provincie, si chiedono notizie ulteriori sullo svolgimento delle operazioni.

E' in tutti il senso che stiano per essere regolati quei « conti vecchi e nuovi », cui accennò il Capo.

Tutta la popolazione freme di un palpito solo ed in ciascuno è la certezza del più luminoso domani.

Tutti i discorsi vertono sopra un solo argomento. Le notizie che circolano in questi conversari anticipano gli eventi e sono il segno di una speranza che sta per tramutarsi in realtà.

Vibrante messaggio al Duce della «Solidarietà francese»

Roma, venerdì sera.

Al Duce è pervenuto da Parigi il seguente telegramma dal Presidente della « Solidarietà francese »:

« A nome della fraternità latina, la « Solidarietà francese » — fedele al ricordo dei morti di Bligny — rifiuta con tutta la forza della sua azione popolare di sottoscrivere il principio delle sanzioni contro l'Italia.

Il Presidente, Comandante *Renaud* ».

Un aspetto di Adua, vista da Nord Ovest e cioè come si presenta dalle alture di Daro Taclè

Le alture strategiche su Axum già conquistate dalle truppe italiane

ROMA, venerdì sera.

Le truppe italiane, occupando talune posizioni avanzate oltre le nostre linee, hanno anche sorpassato il torrente Mareb, affluente del Casé Setit, che per 39 anni ha segnato la frontiera fra la Colonia Eritrea e il Tigrè, cioè il territorio etiopico.

Il corso del Mareb forma un profondo avvallamento fra le terrazze di Adi Uala e quelle aduine.

Superare quell'avvallamento, soprattutto dopo la creazione della zona neutra abissina era divenuto, come il comunicato limpidamente ha dimostrato, una necessità militare evidente e impellente e infatti le nostre truppe lo hanno oltrepassato, andando con tutta certezza ad occupare le alture di Daro Taclè (lo scudo d'oro), dalle quali si domina per intero la conca di Adua e Axum, stendentesi fra quelle alture e le Ande delle forme irregolari di Abba Carima.

Daro Taclè è a circa venti chilometri dalla città di Adua, ed è un conglomerato di capanne e di casucce di pietra ad un solo piano con 5-6000 tigrini.

E dal Mareb a Daro Taclè corrono altri venti chilometri.

Questo torrente per qualche tempo dopo la pioggia è in piena, ma facilmente guadabile.

In novembre si asciuga e non si trova acqua che scavando nel letto sabbioso, largo un centinaio di metri, dove la strada per Adua lo passa.

La strada in territorio tigrino è una discreta mulattiera, in condizioni ordinarie percorribile anche dalle vetture a motore, ad eccezione del tratto che supera la catena di Daro Taclè.

Il torrente al guado ha una quota di 1200 metri.

Il colle di Daro Taclè tocca i 2200; la conca di Adua è a 1900.

Un ordine del giorno di De Bono alle Forze Armate eritree

ASMARA, venerdì sera.

S. E. De Bono, Alto Commissario comandante superiore, ha diramato il seguente ordine del giorno alle Forze Armate della Colonia e alle Camicie Nere:

« Ufficiali e sottufficiali, soldati di terra, del mare e dell'aria, camicie nere, ascari!

« Avete aspettato con ferma disciplina ed esemplare pazienza fino ad oggi: il giorno è venuto.

« La Maestà del Re vuole e Benito Mussolini, Ministro delle Forze Armate, vi ordina che passiate il confine!

« Fiero e onorato di guidarvi, so di poter contare sulla perizia dei comandanti, sulla disciplina e sul valore dei gregari. Dovrete sopportare fatiche e sacrifici e affrontare un nemico forte e agguerrito. Merito maggiore avrà la vittoria alla quale miriamo, che sarà pure vittoria della nuova Italia fascista.

« Africa Orientale, 3 ottobre 1935 - Anno XIII.

« Generale EMILIO DE BONO ».

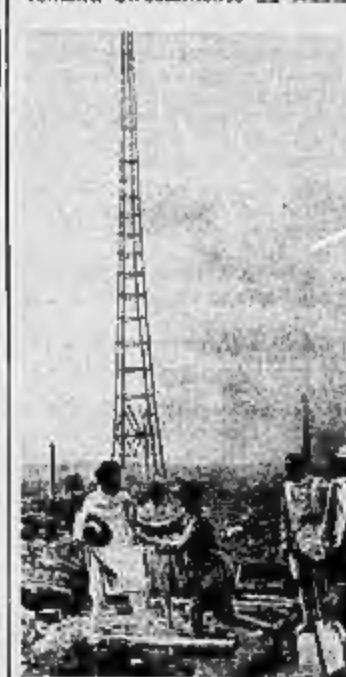
L'ordine che S. E. l'Alto Commissario ha dato alle truppe, il suo proclama e il suo ordine del giorno alle Forze Armate della colonia e alle Camicie Nere, sono giunti dopo continue e numerose provocazioni, a porre termine alla pazienza italiana. Le prove di fermezza e di disciplina che hanno dato in questi mesi le legioni quadrate meritano viva ammirazione.

Ogni soldato della giusta causa, che conduce e incita il passo della civiltà romana e fascista, ha levato in alto il moschetto prima di iniziare, nel nome del Re e agli ordini del Duce, la marcia oltre il confine dell'Africa Orientale italiana.

La radio di Addis Abeba non funziona più

LONDRA, venerdì sera.

Le notizie dalla capitale dell'Etiopia mancano totalmente: i giornali e le grandi agenzie di informazioni londinesi tempestano di telefonate e di telegrammi tutti i loro corrispondenti in Europa per chiedere se questi, nelle loro sedi, riescono a raccogliere informazioni provenienti direttamente da Addis Abeba. Sappiamo che le risposte degli interpellati sono costantemente negative; evidentemente la stazione radio di Addis Abeba è stata messa fuori d'uso a causa della incapacità del personale etiopico.

Questo fatto conferma che ogni notizia fatta circolare come proveniente direttamente da Addis Abeba è falsa — cioè fabbricata, con modesti risultati anche se con mercantili propositi, in qualche ufficio specialista nella diffusione di notizie anti-italiane.

La stazione radio di Addis Abeba. Gli impianti furono, a suo tempo, costruiti da una ditta italiana.

Truppe etiopiche concentrate fra Dancalia e Ogaden

GIBUTI, venerdì sera.

I governi delle provincie etiopiche di Issa e di Gugura stanno concentrando nuove truppe alle falde del monte Mussali.

La zona, in cui si fanno questi preparativi è al centro del fronte della Dancalia e dell'Ogaden. L'attività militare ha raggiunto una grande intensità. Autocarri carichi di truppe e di munizioni procedono celermente verso il fronte.

Reparti di soldati vengono adunati in tutta fretta qua e là, mentre altri, in compagnia delle mogli e dei figli, affollano le strade che conducono verso il fronte. Donne e ragazzi portano armi e munizioni, oltre che i viveri.

Smentita italiana a una falsa notizia del Governo etiopico

GINEVRA, venerdì sera.

Ecco il testo della smentita inviata dall'on. Suvich al Segretariato ginevrino, circa una protesta etiopica inviata alla Lega:

« Riferendomi al telegramma del Governo etiopico pervenuto il 2 corrente al Segretariato di Ginevra, rilevo come, in base al suddetto dispaccio, dei distaccamenti italiani avrebbero traversato la frontiera in data 2 corrente, a sud del monte Moussa, nel Sultanato dell'Aussa.

« A questo proposito il Governo italiano fa sapere che, indipendentemente dal fatto che nella regione indicata la frontiera tra l'Eritrea e il Sultanato dell'Aussa non è ancora delimitata, nessun movimento militare di distaccamenti italiani ha avuto luogo in questa regione.

« La notizia in questione è pertanto interamente destituita di fondamento.

F.to: SUVICH ».

Il gen. Russo nominato Capo di S. M. della Milizia

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, cessante dalla carica perchè partente con la V Divisione Camicie Nere per l'Africa Orientale, e S. E. Luigi Russo, scelto per la nuova carica.

Il Duce ha impartito al nuovo Capo di Stato Maggiore le direttive generali per la sua azione di comando.

Luigi Russo, nuovo Capo di Stato Maggiore della Milizia, è una delle personalità più notevoli del Regime.

Durante la guerra fu un valoroso combattente tanto da guadagnarsi la promozione a Maggiore per meriti di guerra, e due medaglie d'argento al valore. Riportò tre ferite in combattimento. Egli è decorato dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro per meriti acquisiti in guerra. Fu poi promosso tenente colonnello. Fascista della prima ora, partecipò alla marcia delle Camicie Nere su Roma. E' stato presidente dei Combattenti di Milano e fu triumviro della Associazione Nazionale Combattenti della quale è, attualmente, membro del Direttorio Nazionale. E' stato deputato al Parlamento per la 27.a Legislatura e primo Podestà di Udine. Appartiene alla Milizia fino dalla fondazione. Attualmente era prefetto di Forlì.

Un accordo commerciale fra Italia e Spagna

Roma, venerdì sera.

Il Duce e l'Ambasciatore di Spagna hanno proceduto, a Palazzo Venezia, alla firma di un accordo commerciale italo-spagnolo, inteso a regolare il regime delle reciproche importazioni sulla base di concessioni e facilitazioni, ciò che varrà certamente a intensificare i rapporti economici fra i due Paesi.

Axum, la città sacra, che si trova sull'altopiano, a ovest di Adua.

La catena montuosa che si eleva attorno ad Adua.

Le Cancellerie europee e l'avanzata italiana

Intensa emozione a Londra - L'opinione dei circoli prossimi al "Foreign Office,, - A Parigi la stampa riafferma la decisa opposizione ad ogni sanzione militare - La tesi di Laval

L'Italia documenterà domani a Ginevra i moventi dell'azione

Vigilia ginevrina

L'arrivo di Eden

Ginevra, venerdì sera.

Il signor Eden è arrivato stamane a Ginevra e immediatamente ha tenuto a porsi in contatto col Segretario Generale della Lega, signor Avenol, allo scopo di chiarire delle questioni di ordine procedurale.

Si precisa infatti che il Ministro inglese è fermamente deciso a far constatare dal Consiglio nella sua seduta di domani la pretesa violazione delle frontiere dell'Etiopia commessa dalle truppe italiane, in modo da poter quindi senz'altro passare allo studio delle sanzioni.

Non si sa fino a che punto l'Esecutivo societario sia deciso a seguire il delegato inglese su questa via: comunque, è certo che domani il Consiglio esaminerà se le raccomandazioni che dovrebbero essere elaborate sulla base dell'art. 15 e che costituiscono lo scopo finale dei lavori del Comitato dei Tredici, non siano già sorpassate dagli avvenimenti.

Circa la questione della violazione delle frontiere dell'Etiopia, il Consiglio avrebbe intenzione di esaminare se effettivamente vi sia stato sconfinamento o meno. Notiamo, a questo proposito, che la smentita contenuta nel telegramma inviato sin da ieri dall'on. Suvich a Ginevra, circa il preteso sconfinamento nella regione del monte Moussa, ha prodotto molta impressione in questi ambienti.

Negli ambienti del Segretariato si dichiara che, se domani si arriverà a una constatazione di violazione di frontiera, il Consiglio potrà effettivamente passare alla procedura dell'art. 16. Si ritiene che, invece di discutere da solo la questione delle sanzioni, l'Esecutivo societario preferirebbe investire di tale questione anche l'Assemblea, la cui convocazione è prevista per la giornata di mercoledì prossimo.

Il signor Benes, presidente dell'Assemblea, è infatti tenuto al corrente dello sviluppo della situazione e si crede che, entro la giornata di lunedì, egli stesso sarà presente a Ginevra.

La notizia pervenuta stamane in questi ambienti che una numerosissima delegazione italiana è in viaggio alla volta di Ginevra, ha suscitato in questi circoli molta impressione. Il delegato italiano sarà stavolta presente alla riunione del Consiglio, per controbattere immediatamente la manovra tendente a porre l'Italia in stato di accusa, per una pretesa aggressione dell'Etiopia.

Da parte italiana si è infatti in grado di portare sul tavolo del Consiglio una copiosissima documentazione, da cui risulta come, sia nel passato come in tempi recentissimi, l'Etiopia si è resa colpevole di una quantità di aggressioni.

D'altronde la stessa mobilitazione generale che il Negus voleva fare apparire a Ginevra come una misura d'ordine difensivo, ha costituito l'ultimo anello di una lunga catena di veri e propri atti di guerra contro le nostre Colonie.

Frattanto è arrivata a Ginevra, oltre alla smentita del Governo italiano, di cui già abbiamo fatto cenno, una nuova nota del Governo etiopico, che ripete in tono lamentevole le accuse già fatte ieri circa il bombardamento di Adua, l'invasione della provincia di Agamè, conchiudendo con l'affermare che il Governo etiopico, pure essendo pronto a difendere con le armi il territorio etiopico, rinnova la ferma intenzione di collaborare col Consiglio nel quadro del Patto della Società delle Nazioni...

G. T.

Nuove istruzioni impartite da Londra

Londra, venerdì sera.

Non più colonne, ma pagine dedicano tutti i giornali agli eventi in Abissinia e alle loro ripercussioni a Ginevra e nelle altre capitali europee.

Gli ambienti ufficiali si mantengono rigorosamente silenziosi e si rifiutano in modo assoluto di fornire anche i più vaghi indizi sulle mosse future del Governo britannico.

L'opinione dei circoli politici è stamane che la questione dell'applicabilità dell'articolo 16 del Covenant è ormai superata e che al Consiglio della Lega nella sua seduta di domani spetterà esaminare la situazione alla luce dell'articolo 12, che interdice alle parti in conflitto di ricorrere alle armi prima della scadenza di tre mesi dopo il rapporto alla Lega.

Nessun passo verrà comunque compiuto nei prossimi giorni dal governo inglese.

Eden è partito per Ginevra con precise istruzioni, le quali si riassumerebbero, a quel che si sostiene, a non prendere impegni di sorta, a meno che le eventuali misure leghiste abbiano un carattere rigorosamente collettivo.

Negli ambienti diplomatici della capitale l'emozione destata dagli eventi in Africa è enorme, quantunque non esista finora una qualsiasi possibilità di trarre impressioni chiare dalla enorme valanga di telegrammi e dal notiziario contraddittorio che giunge dall'Africa.

I corrispondenti da Roma si dicono tutti impressionati della calma e della serenità, con la quale il pubblico attende lo svolgimento delle operazioni in Africa, deciso a non ascoltare altra voce che quella del Duce.

R. P.

La ferma decisione della Francia

«Contro l'Italia non un soldato»

Parigi, venerdì sera.

Alle 17,30 si riunirà il Consiglio dei Ministri, nel corso del quale il Governo francese dovrà prendere posizione nei riguardi degli sviluppi della guerra italo-etiopica. Il signor Laval parte infatti stasera per Ginevra, dove arriverà domattina.

La questione di procedura che si svolgerà davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, poi, verosimilmente, davanti all'Assemblea, non manca certamente di interesse.

Si tratta infatti da una parte di tentare di attutire, fino dove è possibile, le ostilità fra Italia e Etiopia e, soprattutto, di impedire che il dramma africano non si generalizzi in un dramma europeo.

A questo riguardo, l'informatore diplomatico dell'*Intransigeant* dice di essere in grado di precisare che la Francia è contraria a sanzioni militari e che difenderà energicamente questa posizione davanti al Consiglio della Società delle Nazioni.

La Francia potrà essere soltanto indotta a prendere in esame sotto quale condizione essa potrebbe, eventualmente, partecipare a misure di pressione economica sull'Italia.

E' questa la tesi che il signor Laval svilupperà nel pomeriggio davanti al Consiglio dei Ministri e vi sono ragioni per credere che i membri del Gabinetto gli recheranno una adesione unanime.

Del resto Laval ha già comunicato questa sua formale intenzione al signor Eden nel colloquio avuto con lui ieri sera al Quai d'Orsay.

L'*Homme Libre* reclama «contro l'Italia nè un soldato nè un soldo», mentre sul *Petit Journal* il signor De Jouvenel dichiara che le sanzioni sarebbero pericolose: le sanzioni economiche, aggiunge, sono rese impraticabili per il fatto della semplice esistenza al di fuori della Società delle Nazioni di collettività economiche poderose.

«In quanto alle sanzioni militari esse condurrebbero alla guerra».

L'ex-ambasciatore a Roma esorta la Francia a riflettere.

Sull'*Echo de Paris* De Kerillis previene il Consiglio dei Ministri, dicendo che «la decisione assoluta dei patrioti è di non fare la guerra all'Italia».

C. P.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	70 10	69,70
100	Id. f. c.	70 40	70 —
100	Pr. Red. 3½	68 80	68 —
100	Id. f. c.	69 —	68,40
500	I.R.I. 4½ c.	415 —	416 —
500	Torino 4½ c.	416 —	418 —
500	Torino 5 c.	418 —	419 —
500	S. Paolo 3½	372 —	373 —
500	Id. 4 iglà 5½ c.	429 75	430 —
300	Ferror. 3 c.	274 —	270 —
400	El. Ferr. 4½ c.	492 —	492 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 60	94,60
100	Id. 1941	94 50	94,50
100	Id. 1943 VIII	85 —	85 —
100	Id. 1943 XII	85 —	85 —
500	S.T.E.T.	530 —	530 —
500	Miglior. 4	380 —	380 —
1000	B. d'Italia	1400 —	1390 —
350	Mediterranea	448 —	440 —
500	Meridionali	635 —	635 —
15	Lloyd Sab.	3 —	3 —
[illegible]	Navig. A. I.	132 —	132 —
100	Torino-Nord	138 —	138 —
10	Italiana Gas	11 75	11,80
100	Elettr. A. I.	94 50	96,75
50	Sip	44 50	46 —
200	Terni	199 —	202 —
100	Valdarno	153 —	154 —
250	Merid. Elettr.	216 —	215 —
75	P. C. E.	76 —	76,50
100	Esso	73 —	73,50
200	Edison	334 —	343 —
500	Savigliano	600 50	600 —
200	Nebiolo	162 —	161,50
125	Bauchiero	158 —	160 —
60	Tedeschi	64 —	68 —
200	Ilva	177 —	180 —
200	Fiat	308 —	311,50
50	Ansaldo	43 —	43 —
17,50	E. Amiata	29 —	29,50
100	Montecatini	151 —	153 —
250	Montepont	337 —	366 —
5	Schiapparelli	5 —	4,95
100	Mira Lanza	100 50	100 —
75	Cir	166 —	164 —
500	Acqua Potab.	432 —	431 —
70	Florio	47 75	47,60
25	Venchi-Unica	31 —	33 —
230	Viscosa	291 —	290 —
24	Valli Lanzo	21 —	22,25
600	Lane Borg.	1350 —	1350 —
200	Beni Stabili	188 —	188 —
100	Cart. Ital.	120 —	122,50
225	Cart. Burgo	218 —	218 —
65	Fornaci	160 —	160 —

Cambi: Parigi 81,10; Svizzera 400,50; Londra 60,50; New York 12,34.

Un salesiano eletto vescovo in Spagna

Il sacerdote salesiano don Marcellino Olaechea y Lozaga che fu a Torino e compì i suoi studi teologici nell'Istituto teologico internazionale di Foglizzo Canavese, è stato di recente nominato dal S. Padre alla sede episcopale di Pamplona che ricorda l'attività militare di S. Ignazio di Lojola.

Il nuovo vescovo è nato nel 1889 da umili genitori. Fu ordinato sacerdote nel 1912; fu eletto ispettore nel 1922 e la S. Sede lo nominò poi visitatore apostolico dei seminari delle diocesi di Siviglia, Granata e Valenza. Verrà consacrato, in questo mese di ottobre, da Mons. Tedeschini nella cattedrale di Madrid. E' il primo figlio spagnuolo di D. Bosco eletto all'episcopato.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Comp. Besozzi, Menichelli, Migliari). — Ore 21,15: «Qui sotto c'è qualche cosa» di Arnold (novità).
ROSSINI: (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio giovinezza».
PALAZZO CARIGNANO. — Mostra Storica; ore 9-23.
TEATRO DELA MODA: Presentazioni di modelli - Spettacoli coreografici - Alle ore 16,30 e alle ore 21,30.
CHIARELLA: Ore 17 e 22 Gran Varietà.
BALBO: Rivista. Tre donne a cavallo.
CHALET DANZE: Ore 21: Cokctail-Club.
SUPER DANZE: Sabato riapertura.
DAY DANZE: Estivo, c. Moncalieri 80.
IMPERIALE: Ore 17 The; 21 Ballo.
SELECT DANZE: Spettacoli 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il figliuol prodigo». Luis Trenker, Maria Andergast, 15.
STATUTO: «La carne e l'anima».
CHIARELLA: Quattro cuori e Varietà.
IDEAL: Signorina 10.000 e Ferrazzano.
SALES: «Anni una donna» e Rivista Bluette-Navarrini. Prezzi diurni L. 2.
ALPI: «L'uomo dai due volti». Oland.
MASSIMO: «Mascotte dell'aeroporto». Il capolavoro di Shirley Temple.
SAVOIA: Notti moscovite. Annabella.
ITALA: L'uomo invisibile. Capol. ecc.
OLIMPIA: «Parata di primavera». 1,00
CORSO: «Milizia territoriale».
REX: «Il piccolo colonnello». Temple.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

TORINO DI GIORNO

Un astrologo torinese fa l'oroscopo del Negus

Catastrofe alle viste...

Parlare, in pieno 1935 di astri ed astrologia, può far correre il pericolo di vedere accolta la propria parola dal sorriso di benevolo compatimento dell'ascoltatore, sempre quando non ci si trovi innanzi ad una decisa opposizione e non ci si senta trattare, come illusi.

Si è che, a dire di astrologia, il pensiero corre senz'altro alla caverna del mago, o della strega; forse perchè si affacciano alla memoria tutte le curiose istorie di un tempo passato.

Mago stile '900

Malgrado ciò ho voluto tentare l'avventura e sono andato alla ricerca, proprio nel settembre dell'anno di grazia 1935, di un astrologo. I lettori di buona memoria possono anche ricordare il di lui nome, già altra volta comparso sui giornali.

Mario Segato, si tratta infatti di lui, non abita in una caverna; è anzi titolare di un alloggio modernamente ammobiliato in una casa del centro di Torino, in Piazza Consolata n. 5.

Nel salire le scale ho cercato invano quei sintomi che possono palesare vicina la presenza di uno stregone. Non ritrovai nè il gatto nero, nè l'upupa, che annuncia col suo stridente grido disgrazie agli uomini.

Nemmeno la porta della casa di Mario Segato si aprì innanzi a me per magico incanto; dovetti suonare, così, come si fa per farsi introdurre nell'alloggio o nello studio di un qualsiasi mortale.

Ed infatti, curvo su una piccola dattilografica portatile, ritrovai il «mago».

Uomo sulla quarantina, chiunque abbia occasione di incontrarlo per istrada, può scambiare Mario Segato per il contabile di una qualche ditta commerciale o per un libero professionista.

Neppure stando nel suo antro — che è poi uno studio con scrivania e scaffali — egli non veste nè la lunga toga stellata, nè il cappello a cono dei seguaci di Zoroastro. Mi accoglie senza parole cabalistiche, salutandomi invece così come un professionista saluta il proprio cliente.

Dati precisi

Gli spiego le ragioni della mia visita ed egli sorride.

— Vuol sapere da me quale destino stia scritto nel gran libro degli astri sotto il capitolo che riguarda il Negus di Etiopia?

— Precisamente, quando ciò sia possibile.

— Perfettamente, ho compiuto già per conto mio, uno studio su Ailè Selassiè ed eccole la mappa di pronostico che ho potuto trarre.

Il Segato mi presenta un foglio, sul quale in un circolo sono tracciati i segni zodiacali con grandi intersezioni di linee e di segni. Confesso la mia impossibilità a comprendere qualcosa da quell'insieme di grafici, che debbo definire cabalistici.

Allora il Segato mi dà spiegazione.

— Questa che le presento — egli dice — non è l'oroscopo fatto con il senno di poi. La astrologia, modernamente intesa, non è se non una applicazione matematica, regolata da leggi ferree ed inequivocabili.

— Il che sarebbe a dire...

— Ecco, nel costruire l'oroscopo io mi sono riportato al 17 luglio 1891, quando alle ore 11,30 del mattino, in Addis Abeba nasceva Ras Maconnen, divenuto poi Ras Tafari ed infine Negus Ailè Selassiè.

— Il viaggio nel tempo — scherzo io — l'avete forse fatto sul magico tappeto di Faust?

— Perdono alla vostra spregiudicatezza professionale la domanda — mi risponde sorridendo ed offrendomi una sigaretta il «mago». — Ecco, invece del tappeto di Faust lo strumento dei miei viaggi nel tempo.

Segato mi presenta alcuni grossi volumi, stampati l'uno ad Oxford, l'altro a Madras e l'altro ancora a Los Angeles.

— E' scienza mondiale — dico io — questa astrologia...

— Certamente. Questi che voi vedete, allineati in fitte colonne, non sono altro che i risultati degli studi dei nostri fratelli astronomi. Dico fratelli, perchè noi, astrologi, vogliamo assai bene a coloro che studiano l'alterno muoversi delle stelle in cielo e solo ci rammarichiamo che essi non vogliano conoscere tutta la verità...

— Mi par di comprendere, vi riferite insomma alla posizione degli astri in quel determinato momento.

Il pronostico

— Precisamente. Ed ecco quindi il pronostico, quale avrebbe potuto essere fatto anche allora, se ci si fosse preoccupati della nascita di un abissino qualsiasi.

— Allora si sarebbe potuto dire...

— E' chiaro. Ailè è nativo nel segno del Cancro, lo zodiacale che regge l'Africa, il suo Sole culmina nella decima casella (quella dei re), è congiunto con Marte (il quale ultimo cade nel Cancro). Da quel momento stesso si sarebbe potuto quindi dire che il neonato aveva possibilità di raggiungere una corona regale, usando di raggiri e violenze e profittando di un colpo di stato.

— Fin qui — interrompo — non siete lontano dal vero.

— Ecco però che il presagio continua mettendo in quadratura Sole e Marte con Urano. Ben brutto pronostico, in quanto dai secoli dei secoli, da quando cioè si studiano gli astri, questa combinazione prelude ad una rapida ed improvvisa rovina.

— Auguri...

Orizzonte oscuro

— Volete una riprova, vedete dove sta il pianeta di Venere, quello che sovraintende alle faccende amorose? Sta nella casella dell'estero. E' nota la «benevolenza» che Ailè dimostra verso quegli stranieri — e quelle straniere — che gli siano graditi.

— Dunque?

— Eccovi ora il prospetto pronostico per quest'anno. Sempre basandosi sulla posizione degli astri al tempo della nascita, troviamo che in questi anni 35-36, Nettuno giunge per Ailè nella casella delle alleanze ed entra in quadratura con il Sole. In tal maniera si presumono gran traffici per cercare alleanze, e far baratti. Si pronostica pure una rapida decadenza. Come riprova si può constatare come Marte passi nel simbolo del Leone, che rappresenta l'Italia, mentre la Luna si trova in quella ottava casella, che è della morte, ed entri, fra dicembre e gennaio in quadratura con Urano, fatto questo che può provocare al soggetto un violento incidente per causa di falsi amici...

— E' questo un pronostico o...

— Comprendo, voi volete sapere se non entri nelle mie parole un augurio... No. Vi ho detto che l'astrologia è scienza matematica e quindi non si possono falsare dei risultati. Eppoi non credo siano necessari auguri in materia.

— Ho capito, a fare gli auguri al Negus stanno in Africa Orientale parecchie Divisioni di soldati ottimamente equipaggiati...

C. O.

Un dito troncato dallo sportello del treno

L'operaio Ernesto Taggione di Pietro, di 25 anni, residente a Savigliano, mentre, alle ore 5,40 di questa mattina stava scendendo dal treno di Cuneo, giunto a quell'ora a Porta Nuova, si lasciava cogliere il dito mignolo dallo sportello del treno, riportando l'amputazione della prima falange. Soccorso da un milite ferroviario e da una guardia municipale, il ferito era accompagnato all'ospedale S. Giovanni, dove i medici lo giudicavano guaribile in 15 giorni.

Orologio che muta padrone

Al Commissariato di P. S. della Sezione Dora si è ieri presentato tale Fedele Lardano, il quale ha denunciato di essere stato derubato dell'orologio d'argento e della catena d'oro. Il borseggio è avvenuto mentre il Lardano, in piazza Castello si era cacciato in un assembramento, spinto da curiosità. La Polizia ha iniziato le necessarie indagini.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Per sollevare e gettare terra; 6) Negli ospedali; 12) Macina; 14) Re di Megara; 16) Articolo indet.; 18) Nella rosa dei venti; 19) Appello di soccorso; 21) Contraddistinguono farine... o pallini da caccia; 22) Preposizione; 23) Pronome; 25) Dea della durata della vita umana; 26) Preposizione articolata; 27) Uno degli Stati dell'ex-impero di Germania colla capitale Darmstadt; 28) Titolo monacale; 29) Mezza... mosca della malattia del sonno; 30) Magistrato romano che sopraintendeva agli edifici; 32) La moneta intangibile; 33) Torino; 34) Antica lingua della Francia; 36) E' una febbre che avvince gli uomini; 37) Arsenico; 39) Antico Testamento; 40) Comune presso Brindisi: l'antica Uria; 42) L'ultima parte dell'intestino tenue; 44) Per le competizioni sportive; 45) Un... tifo che è appena cominciato.

Verticali: 2) Le ore del mattino; 3) Fiume della Russia che sbocca nel Mar d'Azof; 4) Il fondatore di Troia; 5) Articolo; 7) Davanti al nome del deputato; 8) Ruscello; 9) Nella rosa dei venti; 10) Pronome; 15) Figlio di bianco e di negra; 17) In Roma antica era qualsiasi affare concluso solennemente in presenza di testimoni; 19) Rimanenza; 20) Approdo; 22) Nome medioevale della Stiria; 24) Anagramma di sei; 26) Preposizione articolata; 31) Offusca la realtà; 34) Avverbio di tempo; 35) Eroe nazionale spagnuolo; 37) Preposizione articolata che richiede l'apostrofo; 38) Tipo di Champagne; 40) Metà di zio; 41) Preposizione articolata; 42) Affermazione straniera; 43) Interiezione.

I TRAVI

O	E	L	O	N	E	N
P	S	N	N	E	O	N
A	L	A	O	N	N	U
P	A	L	O	EN	A	S
U	L	N	A	N	O	A
C	A	T	A	O	R	S

Ordinando opportunamente i travi, si potrà leggere, da sinistra a destra riga per riga, un aforisma di A. Dumas figlio sulla donna.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

CASCO	STOLIA	FARI
ORCO	BOATO	MENTO
CAI	PANNO	TOSTO
CN	GRIDA	PONTE N
O	TROTA	PINTA PO
FRANA	SERTI	CAV
AROMA	ATREO	LUMI
VANO	CERIO	SETTE
OCIO	ANNAIA	TETERA

Triangolo letterale

P	A	N	T	E	R	A
A	R	I	A	N	A	
N	I	V	E	O		
T	A	E	L			
E	N	O				
R	A					
A						

Frin

GIORNO PER GIORNO

La situazione

L'inizio delle operazioni militari in Etiopia ha avuto — dal punto di vista diplomatico — il carattere della spedizione coloniale come Gran Bretagna e Francia ne hanno compiute diecine nel corso della loro storia imperiale.

Le truppe italiane, che hanno superato la così detta linea di confine ed occupate alcune posizioni di avanguardia, avanzano rapidamente. I comunicati dall'Asmara ci dànno notizia sull'ulteriore svolgimento delle operazioni.

Il Governo italiano ha dato regolare comunicazione dell'avanzata alla Lega delle Nazioni a Ginevra ed ai Governi di Londra e di Parigi. Nessun *ultimatum* da Addis Abeba, nessuna dichiarazione di guerra, il nostro rappresentante nella capitale dell'Abissinia non si è mosso, per ora, dal suo posto.

Incominciate le operazioni militari, gli Italiani possono attendere con assoluta certezza lo svolgersi degli avvenimenti militari e diplomatici.

Sulle vicende militari non esiste il minimo dubbio, non diciamo nel nostro Paese, ma anche oltre confine. Su quelle diplomatiche il discorso del Duce e l'inflessibile decisione italiana hanno notevolmente contribuito a chiarire la situazione.

Se Londra aveva ancora qualche speranza che l'azione impegnata fosse una partita di «poker», un audace gioco d'azzardo, nessuna illusione è ancora possibile. Nessuna forza sulla terra potrà imporci un'Adua diplomatica e nessuno può illudersi di farci piegare senza prima avere duramente e sanguinosamente combattuto. Non intendiamo provocare nessuno, rispetteremo i diritti acquisiti della Gran Bretagna, ma se ci si vorrà sbarrare la strada saremo costretti a difenderci e ci difenderemo.

Questa certezza ha chiarito la situazione.

Londra ripete che solo sanzioni collettive sono possibili e che da queste vanno escluse misure militari od operazioni di guerra contro di noi. La Gran Bretagna, quindi, se il Consiglio ci considererà aggressori, proporrà delle sanzioni economiche. Possiamo attenderle con perfetta tranquillità. Esse sono inapplicabili o quasi.

Anche a Parigi miglioramento della situazione. Il grido del Duce non è stato senza eco nell'opinione pubblica francese. Sul Governo particolare importanza hanno avuto due fatti precisi: le garanzie richieste a Londra in caso di un attacco tedesco sul Continente, ed in parte accordate, non hanno quella forma esplicita che si desiderava; le autorità militari hanno dichiarato che una tensione con l'Italia poteva costituire un pericolo molto serio per la sicurezza francese. Le Divisioni inviate sul Reno dovevano essere richiamate per rafforzare la ormai sguernita zona delle Alpi?

Oggi a Parigi importante Consiglio dei Ministri; il gruppo radicale si agiterà ancora contro la benevola neutralità del Governo Laval. Domani a Ginevra riunione del Consiglio della Lega; il signor Eden si agiterà per scuotere gli incerti contro la politica delle sanzioni.

Mentre a Londra, Parigi e Ginevra sessanta Nazioni, animate da diversi interessi, diverse ambizioni, diversi timori discutono e difficilmente riusciranno a decidere misure efficaci e concrete, la spedizione coloniale italiana, guidata da una inflessibile volontà, avanza. Non a Ginevra, nè a Londra, ma sugli altipiani dell'Etiopia e lungo le rive dello Uebi Scebeli verrà la decisione.

Il lettore

Stamane è volata a Dio, munita dei Conforti Religiosi, l'anima della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

allontanandosi dal marito dilettissimo, dai figli e dalle nipotine tanto amate.

Ne dànno la dolorosa partecipazione, inconsolabili:
il marito **Emilio**;
le figlie **Maria Teresa** col marito **Vincenzo Ilotte** e bimbe **Mila, Franca e Margherita**;
Rosa col marito **Ettore Giraudo** e bimbe **Margherita e Maria Luisa**;
Angiola;
i fratelli, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori, ma di devolvere ad opere di beneficenza con particolare riguardo all'Ospedale di Agliè ed i funerali avranno luogo in Cuorgnè alle ore 10 di sabato 5 corr. La cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Benevagienna, alle ore 15.

Cuorgnè, 3 ottobre 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** ed il **Segretario del Consiglio** della **Società Industrie Riunite Confetti e Affini (S.I.R.C.A.) Torino,** partecipano con vivissimo rammarico la morte della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Consorte del proprio Presidente Sig. Cav. Emilio Gazzera e suocera del Sig. Ilotte Vincenzo, Consigliere della Società.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** della **Società Industrie Riunite Confetti e Affini (S.I.R.C.A.) - Torino,** prendono viva parte al dolore del proprio Presidente, Sig. Cav. Emilio Gazzera, per la immatura perdita della Sua Consorte Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Lavorazione Pelli «S.A.L.P.»** annunciano con sincero cordoglio la morte della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Consorte amatissima del loro Presidente Cav. Emilio Gazzera.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Direzione Tecnica** ed **Amministrativa** ed il **Personale** tutto della **Soc. An. Lavorazione Pelli «S.A.L.P.»** hanno il dolore di annunciare il decesso della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Moglie diletta del Cav. Emilio Gazzera Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Ditta** e le **Maestranze** delle **Conserve Alta Italia** annunciano la dolorosa perdita della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Suocera del Comproprietario e Direttore Cav. Ettore Giraudo.
Castellamonte, 4-10-1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Ilotte V. & Orida O.** e le **Maestranze** partecipano la immatura perdita della Signora

Margherita Gazzera Michela-Zucco

Suocera del Contitolare Signor Ilotte Vincenzo.
Torino, 4 ottobre 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, dopo breve malattia ed un'esistenza tutta dedicata al compagno della Sua vita e ad opere benefiche, rendeva l'anima eletta a Dio, munita dei Conforti Religiosi,

ADA ROGGERI NICOLA

Terziaria Francescana

Ne dànno con l'animo straziato l'annunzio: il desolato marito Colonn. d'Artiglieria in P. A. **Roggeri Guido**; i fratelli: **Ugo, Elettra, Ottorino, Arturo, Sigifredo** e **Angelo**; la zia **Adele Vela** ved. **Trosti**; i nipoti, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

Il funerale, modesto per espressa volontà della Defunta, avrà luogo sabato, 5 corr., alle ore 15,30, partendo da via Maria Vittoria, N. 24.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Torino, 4 ottobre 1935-XIII.
Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamani si è ricongiunta con Dio la

Dott. DINA BIZZARRI

Professoressa nella R. Università di Camerino

lasciando nella vita terrena i profondi affetti famigliari e gli studi prediletti.

Desolati ne dànno il triste annunzio la mamma **Rosa Socini** ved. **Bizzarri**, il fratello dott. **Alberto**, i parenti tutti.

Torino, 3 ottobre 1935-XIII.

La sepoltura avrà luogo sabato 5 ottobre 1935, alle ore 16,30, partendo dalla abitazione di via Madama Cristina, 20.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Munito dei Conforti Religiosi è mancato

ROMOLO PERUGLIA

Ne dànno il triste annunzio la sorella **Maria** ved. **Leone** col figlio **Paolo**, consorte e bimba, cugini, parenti tutti e la fedele **Paolina**.

I funerali avranno luogo venerdì 4 alle ore 9,30.

Macello-Pinerolo, 3-10-1935-XIII.
Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-165

MEMENTO

Nella ricorrenza del primo anniversario della compianta **FEDE ARCHERA BELLINI** verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa della Madonna delle Grazie (Crocetta), alle ore 9.30 di sabato 5 ottobre. Si ringraziano quanti vorranno unirsi alle preghiere.

Tipografia Giornale LA STAMPA

ADUA La capitale del Tigrè ove fu combattuta la memoranda battaglia

1° marzo 1896: una pagina di eroismo dell'Esercito Italiano

«Il contegno delle otto batterie di artiglieria alpina al comando dei generali Albertone e Da Bormida — scrisse il più chiaro scrittore tedesco di cose militari, generale Bleibtren — fu tanto notevole da potersi

Una delle vallate che salgono nel Tigrè oltre la linea segnata dal fiume Mareb.

considerare senza precedenti nella storia militare.

«I pezzi in dotazione della brigata Albertone, tennero un ritmo di tiro più celere di quello, pure già celerissimo, tenuto nella campagna del '70 dai pezzi della guardia prussiana...

«L'esercito italiano ha ragione di essere fiero di questa battaglia, anche se alla vittoria non corrispose adeguato sfruttamento».

Questo il giudizio sereno di un tecnico spassionato su quell'episodio di guerriglia coloniale, che le montature demagogiche vollero gabellare sotto la infame qualifica di «onta di Adua».

Numeri alla mano. Lasciamo alle cifre, che con la loro esattezza inequivocabile, costringono la realtà a palesarsi, la parola su quel fatto d'armi.

Le forze in campo

Il Corpo guidato dal generale Baratieri era composto esattamente di 15.875 uomini, dei quali [illegible] soldati e 571 ufficiali costituivano il contingente metropolitano, mentre gli altri erano truppa di colore, concentrata nella brigata Albertone. Le forze al comando del Negus Menelik ascendevano esattamente a oltre 120.000 uomini, dei quali almeno 100.000 erano armati di fucili di costruzione recentissima e dotati di abbondanti munizioni. Si ha così una proporzione di sette armati etiopici contro uno italiano.

Al termine della battaglia si contarono settemilaseicento morti da parte italiana, dei quali 3772 soldati, 262 ufficiali bianchi; 500 feriti e 1700 prigionieri. In campo abissino si lamentarono 12.000 uomini caduti, o sul campo o sull'immediata vicinanza, e 24.000 feriti. Le perdite delle due parti commentano di per se stesse lo svolgimento della battaglia.

La precipitosa fuga di Menelik verso le più munite alture dell'altopiano dice quale tremenda impressione abbia suscitato nella mente degli etiopici la tragica giornata del 1° marzo 1896.

Ecco, pertanto, come si può ricostruire la cronistoria dello scontro.

Lasciamo da parte quelle che possono essere state le considerazioni dei capi nell'impegnarsi nella avanzata verso il Tigrè. Non è lecito, parlando di coloro che sono caduti tanto gloriosamente, rievocare una polemica che fu agitata da bassi fini e mossa dai peggiori sentimenti.

Gli obbiettivi

Il piano era quello di obbligare il negus e la sua armata a ripiegare verso l'interno. Baratieri non ignorava che l'esercito scioano difettava di viveri e quindi pensò giustamente che se egli fosse riuscito ad infliggere all'avversario perdite di qualsiasi entità, questi non avrebbe esitato a fare dietro-front e ritirarsi.

Per fare ciò, occorreva prendere contatto con il nemico e quindi egli decise di marciare verso la capitale del Tigrè, Adua, dove Menelik teneva il campo.

La marcia di avvicinamento durò fino alla sera del 29 febbraio — l'anno era bisestile — quando le quattro colonne nelle quali era diviso il corpo di occupazione si vennero a trovare sulle posizioni di Zalà e Saurià, distanti circa 25 chilometri da Adua.

Le forze italiane erano così distribuite: brigata Arimondi — al centro — 2500 fucili e 18 cannoni; brigata Albertone — a sinistra — formata di truppe indigene, 4000 fucili e 14 cannoni; brigata La Bormida — a destra — 3500 fucili e 18 cannoni; brigata Ellena — riserva — 4000 fucili e 12 cannoni.

L'ultima marcia di avvicinamento si inizia alle ore 21 del sabato 29 febbraio. Si camminava in tre colonne. Quella di sinistra deve raggiungere il colle Chidane Meret, quella di destra il colle Rebbi Arienni. Arimondi, al centro, ha per obiettivo il Monte Rajo.

Qui si innesta, nello svolgersi degli avvenimenti, la prima tragica beffa del destino.

Agli ufficiali era stato distribuito uno schizzo, forzatamente sommario, nel quale erano rappresentate le varie località.

Il fatale equivoco

Albertone giunge con i suoi a notte fonda alla località che, sulla carta, era rappresentata come la base per salire al colle Chidane Meret. Qui egli intende fermarsi, ma le guide indigene lo avvertono che tale colle è più innanzi.

Si parlò, nei giorni che immediatamente seguirono la battaglia, di tradimento, di incomprensione. Si tratta invece di equivoco, in quanto nella zona esiste un secondo colle, quasi omonimo col primo, chiamato Enda Chidane Meret, che si trova effettivamente più all'interno mentre gli indigeni usano chiamare il primo colle con il nome di Erarà.

Ecco quindi Albertone, favorito anche dal fatto di essere alla testa degli indigeni, più svelti nella marcia, tirare innanzi e scombinare per una prima volta i piani del comando supremo.

Infatti la sua intempestiva avanzata rompe l'allineamento pensato dal Baratieri e la brigata si stacca dal resto dell'esercito. Giunto al colle Enda, Albertone si viene a trovare di improvviso in pieno campo scioano nei pressi di Abba Garima.

Quattro ore durò il selvaggio combattimento dei nostri soldati contro forze superiori di dieci o dodici volte. Quasi tutti gli ufficiali morirono alla testa dei propri reparti, mentre i cannonieri caddero sui pezzi.

Nello stesso tempo in cui tutto ciò accade, sorge l'alba e il grosso dell'esercito italiano, si trova, già fin dall'inizio della giornata, in condizioni di terribile inferiorità e scompigliato nello svolgimento dei suoi piani.

L'altura di Amba Alagi, prossima al campo della furiosa battaglia.

Gli scioani infatti si rovesciano sulle brigate dei generali Arimondi ed Ellena che sono aggredite da una massa di circa novantamila uomini e presto circondate. La loro difesa dura due ore, dalle dieci alle dodici; Arimondi cade sul campo colpito a morte, mentre, pure essendo già stato ferito due volte, incurante di ogni pericolo, sta dettando ordini per spostare un suo reparto. Il ten. col. Galliano, l'eroico difensore di Makallè, è fulminato da una pallottola, mentre, col moschetto alla mano, fa fuoco a fianco dei suoi ascari.

La colonna Da Bormida

Restava, quasi intatta, la colonna Da Bormida; a questo generale, Baratieri aveva dato ordine di spostarsi fin da prima mattina, con l'intenzione di condurre questa brigata a fianco di quella di Albertone e poter così ricostruire l'allineamento rotto dalla impensata marcia in avanti dell'Albertone.

Qui entra in campo un secondo brutto gioco fatto dal destino ai nostri danni. Il generale Da Bormida proveniente dallo Stato Maggiore, aveva molte qualità come uomo d'ordine e di tavolino. Assai minore abilità gli si deve purtroppo riconoscere per ciò che riguarda l'azione in campo aperto.

Avuta l'ordine di avanzare, egli, come al suo solito, volle affidarsi completamente alla carta topografica che teneva tra le mani e, malgrado di mano in mano dai monti il vento gli portasse l'eco delle fucilate che crepitavano sulla sua sinistra, volle seguire la strada segnata sul documento, senza badare che, così facendo, si andava allontanando dal campo di azione e quindi dalla colonna Albertone, spostandosi sempre più verso destra.

La brigata infilò in tal maniera il fatale vallone di Mariam Sciavitù e lo seguì per il cammino di fondo valle, fin quando si andò a trovare in pieno dentro una trappola.

Erano frattanto passate alcune ore e le orde scioane avevano nel contempo potuto liquidare la colonna Albertone e le divisioni Ellena e Arimondi.

Fu quindi un gioco per i 90.000 etiopici gettarsi sulla colonna Da Bormida, mentre questi soldati erano tuttora occupati a cercare una strada che li facesse risalire dal fondo valle per trovare i desiderati collegamenti.

La lotta era tanto impari quanto si possa immaginare; 3800 soldati contro diecine e diecine di migliaia di selvaggi. I bianchi videro presto svanire ogni speranza, ma non per questo si perdettero d'animo. Spararono, fucilieri e cannonieri, fin l'ultima cartuccia e quindi si gettarono al contrattacco all'arma bianca preoccupati soltanto di vendere al più caro prezzo possibile la propria vita.

Anche la configurazione topografica del terreno era nettamente sfavorevole agli italiani; essi si trovavano in fondo alla valle, quasi allo scoperto, mentre gli scioani calavano loro addosso da tutte le parti, come se rotolassero dai pendii dei monti.

La lotta si protrasse per ore ed ore, senza soste. Tutta la valle fu come disseminata di cadaveri e, se alla fine il numero ebbe ragione, le perdite non furono certo minori sul campo etiopico.

Lotta selvaggia

Il generale Da Bormida nell'estremo frangente ebbe modo di riscattare con una fine gloriosissima qualsiasi addebito che possa in qualunque maniera venire elevato contro di lui. Cadde infatti sul campo, battendosi a sciabolate contro il nemico, alla testa di quello che rimaneva delle sue truppe, lanciate in un ennesimo, disperato tentativo di contrattacco.

Ecco, in sintesi, quello che fu la giornata di Adua.

Un corpo di operazioni che perde sul campo il 55 per cento dei propri effettivi e i cui capi cadano battendosi come leoni, senza distinzione di grado, animati tutti, condottieri e gregari, da un unico altissimo ideale, scrive indubbiamente una pagina di tale eroismo da onorare l'esercito cui esso appartenga.

Gli abissini, già in vantaggio per la stragrande sproporzione numerica, trovarono dalla loro ogni fortuna.

Infatti Menelik non ebbe mai dinanzi a sè il corpo di spedizione italiano, ma si trovò a combattere successivamente tre nuclei separati del corpo stesso. Da parte etiopica non vi fu alcun accorgimento tattico, in quanto alla strategia pensò il destino, dividendo le forze italiane come meglio non avrebbe potuto fare il più grande condottiero che avesse dovuto operare contro di loro.

Non già contro 14.000 uomini, ma successivamente contro nuclei di poche migliaia di armati, si rovesciarono le orde etiopiche, alle quali fu soltanto

Nel Tigrè. — Esploratori ed ascari italiani fanno rilievi verso le posizioni di Adua.

riservata la fatica di compiere una strage.

Delle perdite avute dagli scioani, si è già detto. Come ultimo commento sugli effetti morali della battaglia di Adua, giova ricordare la immediata fuga di Menelik verso l'interno.

Ad imbaldanzire gli etiopici vennero più tardi le ingiurie e le falsità scritte all'estero e, purtroppo, anche in Italia contro i caduti di Adua.

Così gli etiopici poterono convincersi di avere vinto, dopo essersi ritirati dalle campagne di Adua con la piena persuasione di aver subito una terribile sconfitta.

Coloro però che avevano partecipato di persona alla battaglia, tanto poco desiderarono di riprovare a combattere contro gli italiani, che neppure le lusinghe e l'intensa propaganda fatta dai messi germanici durante la guerra mondiale per scatenare una offensiva contro la colonia eritrea, riuscirono a farli muovere.

Gli etiopici mobilitarono tutte le loro forze, costringendoci così, come è pure ricordato nel memorandum italiano presentato a Ginevra, ad impegnare contingenti di truppa, detratti ad altri fronti e ad altre imprese — ma non osarono giammai passare all'offensiva.

Ricordo incancellabile

Volse sempre la convinzione dei vecchi capi che, se non erano bastati 100.000 etiopici a riportare completa vittoria contro un pugno di italiani sperduti fra i monti e lontani da ogni rifornimento, non sarebbero certamente stati sufficienti tutti gli armati dell'Etiopia per attaccare con successo i presidii eritrei.

L'onta di Adua è così presentata nella sua realtà storica. Parlano le cifre e queste non transigono.

Con la matematica non si fanno dei sentimentalismi, ma dai numeri si possono trarre insegnamenti preziosi e ragioni di fierezza per l'avvenire.

I caduti di Adua non sono morti invano.

Alcuni decenni sono passati, ma il loro ricordo è rimasto. Mentre 250.000 soldati d'Italia si apprestano a vendicarli ed a portare sulle loro tombe il lauro della vittoria, 44 milioni di italiani hanno fatto giuramento che nulla al mondo varrà a smuovere un popolo dalla sua irrevocabile decisione.

L'Etiopia e il mondo sapranno e ricorderanno nei secoli che cosa vuol dire, quando il popolo italiano si lancia verso una mèta nel nome dei suoi morti, per le fortune della propria Patria.

* * *

Un gruppo di ufficiali della Divisione Da Bormida, eroicamente caduto ad Adua.

Un sentiero che si arrampica fra la boscaglia verso Arrab.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	15	19	4
MILANO	36	28	15
GENOVA	10	10	7

IL SOLE leva domani alle 6,21; tramonta alle 18,5. La **LUNA** sorge alle 14,8; tramonta alle 23,5. Temperatura del 4 di 50 anni fa: minima + 9°8'; massima + 17°4. Primo quarto della Luna domani alle 14,39.

CONFERENZE. — Oggi, ore 17, R. Università: Celebrazione di V. Gioberti (sen. prof. V. Cian).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Placido, S. Flavia, S. Marcellino.

FUNZIONI DI DOMANI. — Santa Teresa: festa di S. Teresa M. Redi 17.15 e 20: rosario, panegirico, benedizione. Corte di Maria alla Consolata, Ss. Martiri, S. Pellegrino L., S. C. di Maria, S. Agnese.

FIERE DI DOMANI. — Cantoira, Crissolo, Pareto.

NUMERI E SPERANZE. — Nessuna variazione è avvenuta nei situati in ritardo indicati la settimana scorsa. Il numero più in ritardo è il 74, ruota di Palermo, come terzo estratto.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: 16 (dalla Basilica di San Francesco d'Assisi): Funzioni celebrative dell'anniversario della morte del Santo; 20,45 (da Berlino): Concerto sinfonico; 21,30: «L'ultimo romanzo» un atto di Sabatino Lopez; 22: musica da camera. - Sud: 20,45: Banda del R. Corpo dei Metropolitani.

Vienna: 19,35: «La Gioconda» di Ponchielli. - Praga I: «Otello» di Verdi. - Breslavia: 23,30: Concerto d'organo. - Madona: 19,15: Canzoni lettoni. - Oslo: 20,15: Danze nazionali. - Beromuenster: 20,15: Cori viennesi.

IMPOSTE E TASSE. — Entro il 10 pagamento delle imposte alla esattoria comunale.

SPORT. — Sabato, ore 21: G. S. Fiat, riunione pugilistica di dilettanti. - Domenica: VI G. P. Ambrosetti; G. P. Picco (ciclismo).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; sabato: 10-12,30; domenica: 9-12.

Venerdì 4 Ottobre 1935 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 237 — TORINO —

Il Tigrè: zona d'operazioni dell'avanzata italiana

0 25 50 Km

ERITREA — ETIOPIA — Tigrè — Scirè — Agamè — Tembien — Aulalo — Cheralta — Tselemti — Uoldebba — Endertà

Barca — Agordat — Ad Errei — Adi Nomen — Ailet — Archico — Ghinda — Agametta — Delemmè — Zazega — Nefasit — ASMARA — Embeito — Mogolo — Himberti — Ferfer — Dambà — Uogarti — Debaroa — Afalò — Saganeiti — Zula — Misse — Harena — Arafali — Barentu — Tolè — Cullucu — Mai Mefales — Adi Ugri — Digsa — Adi Caieh — Coatit — Odas — Mareb — Debra Selassiè — Assetah — Senafè — Alat — Samoti — D. Mariam — Adi Qualà — Barachit — Arresa — Gundet — Belesa — Guna — Alitiena — Cabua — Mai Muna — Rendacomo — Tsada Medri — Adi Arbaat — Mochili — Ad Darò — Adi Golagol — Tsada Uallaca — Entisciò — Adigrat — Adagamus — Dalol — Mai Surrù — Addi Dahno — Adua — Abba Garima — Sabba — Axum — Tecla Aimanot — Debra Sion — Abba Tsahama — Kausien — Endelote — Dembeguina — Taccazè — Mariam Debrè — Debra Gannat — Sciaca — Derà — Fisciò — Adi Sellam — Atsbidera — Lemale — Dougolle — Edelo — Halda — Adi Mella — Cacciamò — Ala — Aguià — Jelaca — Abbi Addi — Dessà — Adi Arca — Ataba — Macallè — Dibbuk — Golima — Auasa — Aberà — Gadober — Adellet — Sechet — 4620 — R. DASCIAN — Gaela — Scelicot — Auseba — Antalò — Traena — Buia — Beleda — Samrè — Addi Adera — Mesno — Bosa — Debarech — Derkè — Fenaroa — A. ALAGI 3411 — Dacua — Saca — Beddo — Derasghi — Togorà — Dabat — Sciumalaco — Muchera — Corbetà — Aiba — Cambilge

Appendice de *La Stampa della Sera* (5

I commenti del pubblico erano infiniti e vivacissimi e le scommesse ripresero con nuovo ardore. Io mi volsi a Francis Barrymoore, che aveva seguito attentissimo gli avvenimenti che ho narrati fin qui, e gli chiesi il suo parere sulle strane parole di mister Burton. Ne ebbi questa stupefacente risposta:

— Vorrei proprio sapere perchè Teddy Burton si tinge i capelli ed i baffi e porta degli occhiali quando non ne ha affatto bisogno...

. . . .

Quando l'udienza venne ripresa, il coroner fece chiamare l'ultimo teste, una graziosa giovinetta bionda, dal petulante nasino all'insù, tutta vestita di bianco.

— Le vostre generalità, per favore — chiese il magistrato.

— Gloria Mary Suzy Erykson, figlia di mio padre e di mia madre.

— Lo credo — sorrise indulgente il coroner.

— Può essere anche di no — disse la piccola oca, con aria d'importanza, che voleva essere impertinente e non era che molto stupidamente ingenua. — Eh... già: se fossi figlia d'ignoti... come la mia amica Mary Lane, non avrei nè padre nè madre...

— Sareste nata da voi, va bene — commentò il coroner, seccato, mentre, invece, il pubblico si divertiva moltissimo.

— Mio padre — riprese imperterrita miss Gloria, per nulla intimidita e, forse, decisa a dimostrare ai suoi amici, che dovevano essere tra il pubblico, che lei la sapeva lunga e se ne infischiava di tutte le parrucche dei giudici del Regno Unito — mio padre si chiama Carlo Erikson e fa il deputato ai Comuni, mia madre è Jenny Smith proprietaria... debbo dirvi anche i miei anni? Sì? Tanto posso dirli in pubblico, sono pochi... diciassette ad ottobre.

— Voi avete assistito ad un piccolo diverbio tra la signora Morton ed il suo povero marito?

— Piccolo diverbio? Ma se il marito è defunto?

— Come?! Come?!...

— Non lo sapete? Ma se tutti gli imbecilli lo sanno!...

— Miss... vi prego... pensate bene... che cosa è successo?

Miss Gloria per nulla intimidita, levò il nasino petulante e sbuffò (certamente doveva essere una assidua del cinema ed amava modellarsi sul tipo monella come per esempio *Peg del mio cuore*).

— Ma non leggete i giornali voi? Che razza di poliziotto siete?

— Miss, non scherzate — disse severo il coroner. — Vi proibisco di parlare così! Voi siete dinanzi alla giustizia di S. M. il Re d'Inghilterra, voi siete dinanzi a Dio... ed all'Onnipotente, ed alla Giustizia umana dovrete rendere conto delle vostre parole che possono salvare un innocente come possono far punire un colpevole. Rispondete alle mie domande secondo coscienza e verità, con un sì o con un no! Voi avete assistito ad un diverbio tra il dottor Morton e sua moglie?

— No.

— No? Allora avete visto i due coniugi in perfetto accordo?

— No.

— Litigavano allora?

— No.

— Ma, insomma...

— Insomma... insomma... si sono picchiati, ecco!

— No, mai... è falso??? — scattò Hellen Morton.

— Eh sì!... falso!... — rispose pronta, con una straordinaria imperturbabilità, che non avresti saputo se fosse più amena o più irritante, l'ineffabile ragazza. — Lo dice a me? Tanto, cara signora, suo marito è morto e non le può dire più niente se lei racconta alla gente che è stata picchiata.

— Non è vero!... non è vero!... — gridò ancora Hellen Morton con voce di pianto. Allora si vide una scenetta stupefacente: miss Gloria si alzò in piedi e prese per un braccio il coroner scuotendolo con tutte le forze di cui può disporre una ragazza giovane e sportiva. Mentre il degno magistrato si divincolava gridando, rosso come un peperone, e qualcuno accorreva in suo aiuto, la ragazza strillava:

— Se l'ha presa per un braccio così!... Era un facchino, un bruto, un tiranno!... Io avrei fatto come lei... l'avrei ammazzato!...

— No, no, mai!... questo mai!... E non è vero che mi abbia picchiata!... non è vero che fosse un bruto!... non è vero!...

Ci volle del bello e del buono perchè la calma si ristabilisse ed il coroner ebbe delle parole assai aspre verso miss Gloria e la minacciò di gravi sanzioni, ottenendone una beffarda scrollatina di spalle, in pieno contrasto con l'aria compunta che aveva creduto di assumere per la circostanza: proprio come fa Jannette Gaynor in *Adorabile*, che miss Gloria doveva aver visto per lo meno venti volte.

— Rispondete seriamente — disse il coroner non appena tutto tornò calmo — che cosa di preciso avete visto voi?

Miss Gloria, allora, pensò bene di darsi la massima importanza e disse tutto d'un fiato:

— Ho visto che Falk ha sparato!...

L'impressione fu enorme. Si commentava, si gridava anche, Hellen Morton urlò:

— No!... non è vero!... tu menti!... tu eri con me nel salone!... parla!... di la verità! non mentire!...

— Miss — disse il coroner dopo aver a stento ottenuto la calma ed il silenzio, con la minaccia di far sgombrare la sala e far arrestare i disturbatori. — Miss, rendetevi conto, in nome di Dio, della gravità di quello che dite... ricordatevi che voi dovete dire solo quello che avete visto con i vostri occhi e sentito con le vostre orecchie e che dovete spogliarvi di ogni sentimento sia di benevolenza che di odio, che dovete dimenticare ogni interesse; voi, miss, siete dinanzi a Dio, a Lui dovete l'omaggio della verità, prima che a noi, miseri uomini e suoi indegni strumenti, che dobbiamo investigare e colpire, non solo coloro che fallano, ma anche quelli che mentiscono e che ingannano la giustizia. Dunque, voi avete visto che?... parlate!...

Il fervorino del coroner, che aveva parlato con forza e convinzione, aveva impressionato la piccola oca vanesia che rispose un poco confusa:

— Forse... ecco... mi sono sbagliata...

— Miss... in nome di Dio... — insistè il magistrato — avete visto o no?

— Io... ecco...

— No!... no!... — gridò ancora Hellen Morton — era nel salone!... tutti possono dirlo...

— Tacete voi... — gridò il coroner — Miss, dove eravate: in salone o nel giardino?

— Veramente ero nel salone... dopo andai in giardino e vidi...

— Basta!... — esclamò il magistrato, mentre tutti commentavano poco benevolmente. — Andate via!... ciò che fate è indegno e stupido!... siate più seria, miss!... andate!

Miss Gloria se ne andò tra i commenti ironici dei presenti, e, credo che per un pezzo i suoi amici le abbiano fatto passare la voglia di posare ad *enfant terrible* tipo *Peg del mio cuore*.

CAPITOLO TERZO

CI SONO ANCORA I FANTASMI?

L'inchiesta si era chiusa col rinvio di Hellen Morton alla Corte d'Assise. Si diceva che, quando il suo avvocato le aveva portato la notizia del rinvio, essa avesse ancora una volta proclamata la propria innocenza e, alla domanda del suo difensore: — Chi credete che potrà provare la vostra innocenza? — avesse risposto questa sola parola: « Iddio... ». *(Continua)*